



Tavola Rotonda Europea del progetto “DIRECT 2”

Fulvio Fammoni

Nel dare il benvenuto a tutte e a tutti coloro che – in presenza qui a Roma, o a distanza, dai vari paesi collegati – partecipano a questa tavola rotonda europea, colgo subito l’occasione per esprimere la soddisfazione della Fondazione Di Vittorio, nell’ospitare questa iniziativa che rientra fra le varie azioni che compongono le attività, i prodotti e le fasi del progetto “DIRECT 2”, finanziato dalla Commissione europea, ed avente per tema il ruolo della partecipazione diretta dei lavoratori nell’impresa. In una prospettiva, si legge nel titolo completo del progetto, in grado di favorire *l’umanizzazione del lavoro* al tempo della sua trasformazione digitale e robotica. E’ un progetto biennale; promosso da due fra le maggiori organizzazioni delle parti sociali bulgare (la confederazione sindacale CITUB e la Confindustria della Bulgaria), e con 6 paesi coinvolti, fra istituti sindacali di ricerca e dipartimenti universitari.

Per tutti noi, sono molteplici le ragioni di interesse nel trattare questi temi. La prima è che siamo da tempo impegnati sul tema della partecipazione dei lavoratori e della democrazia industriale.

L’ambizione è sempre stata quella di democratizzare i luoghi di lavoro in una prospettiva –come si discuteva negli anni ’80- socialmente orientata. Non abbiamo smesso di seguire quel tema e quell’obiettivo, ritenendolo una parte cruciale del progetto di una organizzazione sindacale.

Già allora, per parlare dell’Italia, le riflessioni di Bruno Trentin, storico leader del sindacato italiano ed europeo, furono costantemente attraversate dalla preoccupazione di rendere più umano il lavoro e più democratica l’impresa e la sua organizzazione. Sia dal punto di vista macro-economico, attraverso opportune politiche pubbliche, che soprattutto (ed è quello che qui mi preme ricordare) a livello di una diversa organizzazione del lavoro. Il sapere e il potere, nella sua visione dei rapporti di lavoro, dovevano ricongiungersi nelle mansioni abituali di ciascun lavoratore. Contro la sua parcellizzazione in operazioni ripetitive e alienanti, come ribadisce in un suo noto libro, *“La città del lavoro”*, del 1997.

Da segretario generale della Cgil, Trentin si fece promotore di una proposta definita “co-determinazione”. Un’idea della democrazia industriale volta ad accrescere il controllo reale dei lavoratori e del loro sindacato sulle scelte strategiche ed organizzative dell’impresa. Naturalmente le proposte sono state diverse nei singoli

paesi, ma comuni nell'indirizzo e nell'autonomia pienamente rivendicata del sindacato.

L'idea di umanizzazione del lavoro passava attraverso un investimento costante e poderoso nella formazione professionale e continua dei lavoratori; una organizzazione del lavoro che sapesse valorizzare questi saperi diffusi e indispensabili; una democrazia sindacale nei luoghi di lavoro.

La democrazia sindacale come presupposto per la democrazia industriale, e poi ancora economica. Il controllo operaio sulla prestazione di lavoro come premessa per la sua effettiva codeterminazione delle scelte strategiche dell'impresa. E' evidente ancora oggi la modernità di queste riflessioni.

Ho fatto questo breve excursus storico per dimostrare quanto non sia vero che i sindacati rappresentano forze di conservazione e rallentamento dei processi innovativi. Al contrario, sui temi della valorizzazione del lavoro, del suo effettivo coinvolgimento nell'organizzazione del lavoro, sulla formazione continua, hanno dimostrato di essere molto più lungimiranti di tante aziende, che non di rado, si attardano nel conservare vecchi approcci, essenzialmente centrati nella massima riduzione possibile del costo del lavoro.

Peraltro, tre straordinarie rivoluzioni come quella tecnologica, ambientale ed energetica contestuali alla sfida sanitaria proposta dalla pandemia, cambieranno profondamente lavoro e produzione, proporranno una competizione su fattori diversi da quella tradizionalmente usata sul lavoro e proporranno una sfida di qualità che è possibile vincere soltanto nella riunificazione fra conoscenza ed esecuzione nel lavoro e quindi, attraverso il meccanismo della partecipazione.

Oggi si parla di "partecipazione diretta", del lavoro come "risorsa strategica", della formazione continua come fondamento della nuova economia della conoscenza, non sempre però si agisce di conseguenza, eppure, anche nella definizione scientifica relativa ai dati sullo sviluppo, una nuova lettura passa attraverso il benessere dei cittadini (BES), un campione di dati che interpreta le peculiarità dei cittadini sulla base di dodici domini che vedono nella conoscenza e nel lavoro due punti fondamentali e dirimenti.

C'è poi un altro motivo per il quale esprimo la mia soddisfazione per un progetto come DIRECT 2. Vale a dire, l'attenzione che la nostra Fondazione riserva alla dimensione europea e comparata della ricerca e formazione. Sono oramai innumerevoli i network di cui siamo parte, i progetti europei nei quali siamo coinvolti, in diversi ruoli.

Qualche giorno fa, abbiamo ad esempio ospitato la conferenza finale del progetto DISCUSS, su digitalizzazione e dialogo sociale nel settore delle costruzioni. Con alcuni di voi abbiamo oramai una lunga e proficua esperienza di collaborazione, che prosegue e che mi auguro proseguirà ancora in futuro.

Lo spazio comune europeo è oggi quello nel quale dobbiamo indubbiamente ricercare soluzioni perché è grazie ad esso che possiamo valorizzare le nostre capacità nello scenario della competizione globale. E perché, dentro di noi e fra di noi, abbiamo tutte le culture e tutte le risorse per conciliare come nessuno al mondo sviluppo economico e progresso sociale. A cominciare dal modo, peculiare, con cui abbiamo edificato il nostro modello sociale europeo, intorno alla centralità del lavoro e delle protezioni sociali del welfare state.

Questo modello sociale europeo ha nei diritti partecipativi dei lavoratori uno dei suoi pilastri fondamentali, che vengono oggi sanciti e ribaditi, fra Trattati e Documenti programmatici e politici. Vi sono tuttavia ancora forti dislivelli nel grado di maturazione nazionale di quegli assetti, di quelle ambizioni, ed è per questo che è molto positivo che il Parlamento europeo stia discutendo una nuova risoluzione sulla partecipazione dei lavoratori.

Per conseguire una convergenza più avanzata, è indispensabile però che – insieme all'impulso dall'alto di una legislazione comunitaria ispirata in senso progressista – vi sia la capacità dal basso di allacciare forme di scambio e di emulazione, fra paesi e modelli. Un apprendimento reciproco delle prassi più avanzate, che evitino fra l'altro concorrenza sleale fra le imprese e competizioni al ribasso fra i lavoratori.

Tutti motivi che ci inducono a pensare che ogni ragionamento sulla partecipazione – in tutte le sue molteplici forme in cui si pone – deve sempre fare i conti, alla fine, col tema delle solidarietà più ampie; dell'inclusione; della democrazia in tutte le sue sfere: industriale, economica e politica.

Grazie a occasioni come quelle rappresentate da DIRECT 2 e da altri progetti simili, si possono favorire tutte le condizioni affinché questa consapevolezza si affermi, si diffonda e questi rischi vengano scongiurati.

Auguro a tutti voi, buon lavoro.